

## “Pesca illegale e diritto internazionale del lavoro”

Convegno UILAPESCA. Mazara del Vallo, 1° dicembre 2012.

Vi porto innanzitutto il saluto della Direzione generale della pesca marittima e dell’acquacoltura e il mio personale apprezzamento per l’organizzazione di questa giornata di diffusione dei risultati della ricerca che l’Amministrazione ha inteso affidare alla UILA PESCA per potersi avvalere, da una parte, di uno strumento conoscitivo che permettesse un opportuno inquadramento della disciplina del lavoro a livello globalizzato, dall’altra proprio quale strumento a supporto del momento decisionale per le iniziative da assumere nel più ampio contesto delle azioni di contrasto al fenomeno della pesca illegale.

Contestualizzando l’evento, dobbiamo necessariamente inserirlo, infatti, in ambito comunitario, in un momento in cui si sta perfezionando la riforma della PCP e si sta avvicinando l’entrata in vigore del nuovo strumento finanziario, il FEAMP 2014-2020 mentre, in ambito nazionale, è in dirittura di perfezionamento il Programma triennale della pesca e dell’acquacoltura 2013-2015: un contesto che ha come comune denominatore proprio quello di individuare le misure e le azioni più adeguate alla costruzione di un “sistema pesca” sostenibile, non solo per la tutela dell’ambiente e della risorsa, ma soprattutto per la sostenibilità economica e sociale di un mestiere antico che necessita di una connotazione dinamica, indispensabile a sostenerlo e a svilupparlo per far sì che possa realisticamente continuare a costituire fonte di sostentamento per gli addetti e volano di redditività per le imprese.

Naturalmente, non viene meno da parte della Direzione generale della pesca marittima e dell’acquacoltura l’attenzione per ogni utile iniziativa che possa contribuire al raggiungimento di questi obiettivi, quali il sostegno a proposte normative e la predisposizione di progetti che possano produrre valore aggiunto per il settore, tutelandone gli attori.

Un quadro normativo attualizzato e fortemente internazionalizzato potrebbe, infatti, costituire elemento di crescita e di tutela per dare impulso ad azioni di contrasto a manifestazioni di concorrenza sleale, se non addirittura illegale, che minano la redditività delle imprese e costituiscono forte minaccia per i livelli occupazionali.

Le iniziative avviate dal Governo per valorizzare i prodotti ittici provenienti dalla nostra pesca professionale, semplificare le procedure afferenti gli adempimenti previsti dalla regolamentazione comunitaria e attivare strumenti di sostegno finanziario e creditizio per le imprese, costituiscono gli elementi di un percorso strategico programmato, fra certezze di sostenibilità sociale e tutela delle condizioni di lavoro e di concorrenzialità, nel contesto di un’attività che non conosce confini territoriali, né di nazionalità, né di inquadramento giuridico, ma nello stesso momento insiste su una risorsa collettiva ed indivisa. Ed è proprio per questo che è fondamentale avvalersi di un quadro internazionale di riferimento, condiviso e rispettato, nel quale orientarsi per essere in grado di assicurare la coerenza tra le differenti estrazioni e l’armonizzazione della normativa a tutela dei lavoratori, soprattutto con riferimento all’area del Mediterraneo.

È in questa direzione che ci stiamo muovendo e la ricerca realizzata dalla UILA PESCA, di cui oggi vediamo i risultati, offre un ulteriore, utile tassello di riferimento e di riflessione.

Va da sé che, in questa congiuntura, la sostenibilità sociale, la condizionalità riferita alle situazioni di lavoro nell’ambito della legalità, costituiscono condizioni necessarie ed indifferibili per ogni azione che l’Amministrazione avvia: già al momento attuale, il rispetto dei termini previsti dai contratti nazionali di lavoro costituiscono il presupposto per l’erogazione di tutti i finanziamenti e l’argine di contenimento dell’assetto sociale del settore.

Di tutto ciò l’Amministrazione non poteva non farsi carico al fine di strutturare le azioni di intervento in un modo efficace e proficuo: è stato, infatti, attivato un apposito Tavolo di confronto

in seno alla Direzione generale, che costituisce la sede istituzionale di confronto anche con il Ministero del Lavoro e di approfondimento delle tematiche connesse alla disciplina giuridica del lavoro nel settore. In particolare, mi riferisco all'inserimento dello strumento degli ammortizzatori sociali in via ordinaria anche in questo settore; alla tutela degli addetti in caso di dismissione dell'imbarcazione o alla sospensione della attività di pesca riferibili a periodi di fermo oppure ad altre cause di non diretta responsabilità degli imbarcati. Ad esempio, nell'ipotesi di sospensione o addirittura ritiro della licenza a causa di comportamenti irregolari da parte dell'armatore o del comandante ai sensi del regolamento controlli.

Non può esserci, infatti, una sostenibilità economica del settore senza tutela degli addetti e allo stesso modo non può esserci tutela degli addetti se non si instaurano efficaci sistemi di armonizzazione delle condizioni di lavoro "sul mare", perché è lì che nascono le divergenze ed è proprio in queste divergenze che si annida il "vulnus" della tutela del lavoro professionale e regolare.